



Isola Prossima

arte, ambiente e futuro

Prossima Isola

arte, ambiente e futuro

A cura di
Francesco Aiello e Angela Giorgi

Progetto fotografico
Marco Giugliarelli

Contatti
Via Pievaiola 207/B-3 - Loc. S.Sisto
06132 Perugia
Tel. 075 515961

Design / impaginazione / stampa
Graphicmasters

Eventuali duplicazioni,
anche di parti della pubblicazione,
sono autorizzate a condizione
che venga citata la fonte

©Copyright 2021 Arpa Umbria

ARPA
u m b r i a
agenzia regionale per la protezione ambientale

In collaborazione con

ART ASSOCIAZIONE
MONSTERS CULTURALE

Un nuovo ponte tra ambiente e arte

Luca Proietti, Direttore Generale di Arpa Umbria

La crisi climatica e ambientale sta avendo un impatto devastante sul presente e sul futuro del nostro pianeta. Non ci può essere un cambiamento strutturale senza la diffusione di una cultura ecologica, in un quadro di giustizia sociale e intergenerazionale, che permetta di comprendere la complessità dei fenomeni in atto e orientare l'azione.

La cultura è quindi una risorsa cardine per le grandi sfide di ridefinizione di ogni sistema in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Il settore culturale ha il potenziale per contribuire al cambiamento, partecipare come facilitatore del dialogo tra i diversi attori, in collaborazione con il mondo dell'educazione, del terzo settore, delle imprese, con i cittadini per affrontare i temi e ipotizzare soluzioni da testare nei diversi contesti, attraverso la lente della cultura, unendo scienza e innovazione digitale.

Per queste ragioni Arpa Umbria ha deciso di intraprendere un nuovo percorso che possa unire la scienza all'arte per raccontare l'ambiente e soprattutto il nostro presente. Per farlo abbiamo pensato a un laboratorio d'eccezione: l'isola Polvese.

Da anni l'Agenzia opera sull'isola con il proprio centro presso l'ex Convento degli Olivetani, dove cerchiamo di unire le ricerche scientifiche sui cambiamenti climatici e sulla

biodiversità alla progettazione e alla realizzazione di eventi e iniziative culturali. L'isola Polvese come un nuovo punto, per cercare il cambio di paradigma in grado di creare un ponte tra scienza e arte.

Un cambio doveroso e auspicabile ancora di più oggi che la pandemia ci ha dimostrato che senza il giusto equilibrio fra le nostre necessità e quelle del pianeta, senza forme di collaborazione e integrazione, nessuno è in grado di superare le difficoltà. Attraverso le sue varie rappresentazioni l'arte è quindi in grado di trasmetterci questo messaggio, usando forme nuove per mostrarci ciò che conosciamo e per farci vedere ciò che ci è ignoto.

Uno sguardo sul presente per immaginare il futuro

Fabio Amici, Presidente dell'Associazione Art Monster

'Isola Prossima', progetto d'arte realizzato all'isola Polvese, ha proposto, attraverso una originale riflessione artistica, il tentativo di riconnettere ambiente e futuro nella visione plurale del mondo e della vita di diverse generazioni di artisti, che hanno presentato la realtà composita di un pluriverso in cui lo sguardo sul presente ha immaginato il rapporto dell'uomo con l'ambiente in un futuro più prossimo e sostenibile.

L'ex Convento degli Olivetani di San Secondo è stato l'ideale contesto di un ripensamento del rapporto tra l'uomo e il mondo, che ha messo in discussione il nostro abituale modo di stare nel mondo e di vedere il mondo e la sua sacralità.

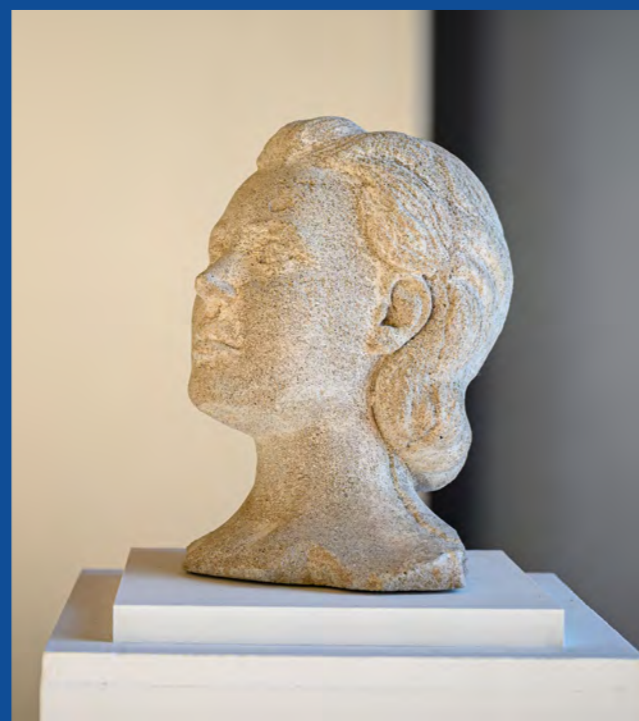
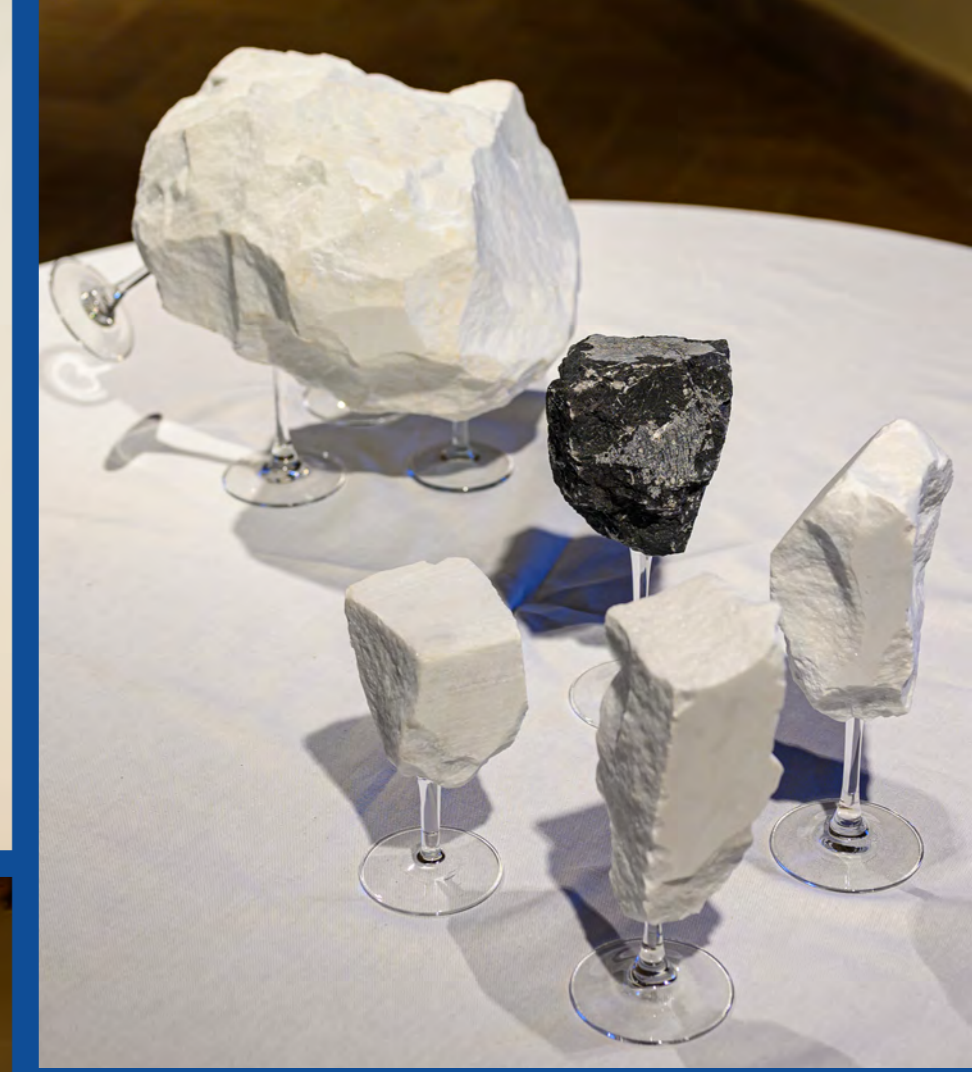
Il capovolgimento operato dalla cultura giudaico cristiana della visione pagana della Natura come necessità e come Ordine immutabile, ha posto nella modernità l'uomo al centro di un mondo creato «per lui» da Dio e «a sua immagine e somiglianza», affinché, secondo il dettato biblico, lo assoggettasse al suo volere e lo dominasse.

Nel concetto pagano di mondo, che non conosce l'idea di creazione, ma quella di generazione, la Natura era invece la norma ed il Cosmo l'ordine che costituiva la misura dell'agire umano. L'azione umana subiva dunque il limite di questa necessità, tanto è vero che Eschilo fa dire a Prometeo, l'inventore della tecnica, che comunque «La tecnica è di gran lunga più debole della necessità, che vincola le leggi di

natura»¹. L'uomo, al tempo stesso, non era concepito come centro del mondo e il mondo era increato, eterno e aveva la stessa sostanza divina dell'uomo. La vita dell'uomo, inoltre, si esauriva nell'esperienza mondana ed era inserita in un ciclo naturale che assumeva carattere di sacralità e imponeva rispetto e soggezione.

Nel pieno di una pandemia che ha posto l'uomo occidentale al centro di una difficile inattesa lotta con questa necessità e questa norma, e che lo ha visto per la prima volta "spodestato" dalla sua posizione di centralità e assoluto dominio sulla natura, la riflessione artistica di 'Isola Prossima' ci ha dunque proposto un rapporto con l'ambiente e con il futuro che, tramite diversi approcci e diverse sensibilità, ha tentato di immaginare un futuro a venire che possa recuperare e riscoprire l'invisibile equilibrio sacro tra natura e umano.

1. Eschilo, Prometeo Incatenato, v. 514.



Paradiso perduto

Angela Giorgi

Come è universalmente noto, la prospettiva ha rappresentato uno dei momenti di svolta nella storia dell'arte occidentale, consentendo all'uomo e all'artista di rapportarsi alla realtà con una mimesi che è andata sempre più perfezionandosi, a tal punto da culminare nello stesso superamento del figurativo. Tuttavia, l'importanza della prospettiva nell'arte va ben oltre il suo immediato significato di innovazione tecnica. L'introduzione della prospettiva possiede, infatti, anche un valore concettuale e ontologico: grazie a questa "scoperta" rivoluzionaria, attraverso l'attività artistica l'uomo assume un nuovo punto di osservazione e si colloca nell'orizzonte di un ambiente – fisico e metafisico – plasmandolo di senso, del suo senso. L'habitat si trasforma così in un mondo, inteso come dimensione dell'abitare.

Nel percorso tracciato dalla mostra "Isola Prossima", l'isola rappresenta dunque un punto di vista privilegiato, che consente di ribaltare la prospettiva consueta, in cui l'isola viene scrutata dalla terraferma. Qui è l'isola che guarda la sponda, trasformandosi da metafora di isolamento – spesso forzato – a dimensione circoscritta, di scelta. Isola

quindi, che è anche "prossima": perché lo sguardo è rivolto a quanto c'è di più vicino, ovvero al domani, al futuro di quell'habitat sopra citato, in cui siamo collocati e in cui ci relazioniamo attraverso l'attività creativa.

È l'arte quindi ad aprirci alla possibilità di immaginare il mondo di domani, con necessità ancora più stringente dopo che la pandemia ci ha mostrato come sia impossibile, per l'essere umano, prescindere dalla connessione con una collettività sovraindividuale, che vive l'ambiente naturale, sociale, storico. L'arte come chiave per ri-creare il rapporto tra comunità umana e habitat, strumento per plasmare nuove relazioni da intessere oggi per il futuro, all'insegna di un rinnovato equilibrio tra uomo e natura.

Quello che l'arte è chiamata ad assumere oggi non è un compito inedito. Nuovo è il paradigma, ma non l'intrinseca potenza dell'atto creativo di farsi *medium* fra la natura e l'uomo e, in questo, reinventare e riscoprire continuamente la relazione tra arte e vita. Dalle prime forme artistiche in cui l'uomo si rapporta alla natura che lo circonda trovando in essa una risorsa per la sua

stessa espressione – le pareti di roccia utilizzate a tutti gli effetti come una tela – all'arte classica nella sua ricerca dell'armonia, passando per l'arte sacra e il suo simbolismo – anche vegetale e animale – allo studio della prospettiva e dell'anatomia durante il Rinascimento, arrivando fino al rinnovato rapporto con la natura veicolato dall'arte romantica nei concetti di sublime e pittoresco: la natura come ambiente è da sempre l'orizzonte costitutivo della pratica artistica, dalle forme imitative fino a quelle più simboliche, astratte o persino conflittuali. Un legame talmente indissolubile da diventare esplicito nella *land art*, in cui la mutevolezza degli elementi naturali diventa parte integrante delle opere. Le dimensioni dell'opera d'arte sono in questo caso enormi, a tal punto che è impossibile coglierla con un unico colpo d'occhio e si rende perciò necessaria un'osservazione da punti di vista aerei, come se si trattasse di parti integranti del paesaggio naturale. L'arte diventa così il luogo di possibilità in cui recuperare il rapporto tra l'uomo e la natura, dopo la scissione dell'arte contemporanea rispetto alle forme imitative e la "morte dell'arte" prefigurata da Hegel e teorizzata dalla critica successiva, da intendere come perdita, da parte dell'arte, del potere di farsi racconto del mondo.

Il ripristino di una dimensione di senso in cui inscrivere il rapporto dell'uomo con la natura parte però da lontano, dalla concezione dell'arte come alchimia spirituale, come

metafisica realizzativa in cui l'uomo compie nell'attività creativa la sua originaria ed essenziale relazione con il mondo che abita. Con i concetti di "alchimia spirituale" e "metafisica realizzativa" si indicano tutte quelle pratiche – come ad esempio la meditazione, la recitazione di formule tradizionali, l'applicazione di esercizi spirituali – finalizzate al raggiungimento di uno scambio tangibile tra elemento materiale ed elemento immateriale, al recupero dell'unità relazionale tra mondo sensibile e mondo soprasensibile. Unità relazionale e scambio perduti con la concezione oggettivante della natura e, in parallelo, con l'oblio di tutto ciò che non è riconducibile al dato "positivo", alla misurabilità, a un confine quantitativo.

In quale misura è possibile considerare anche l'arte una forma di "pratica spirituale"? Nell'arte e attraverso l'arte, la natura riflette sé stessa grazie al *medium* cosciente e personale dell'artista: l'elemento spirituale intrinsecamente presente nella natura viene portato a piena espressione consapevole attraverso l'operazione creativa attuata dall'artista, che intesse un dialogo tra la natura e la sua forma elaborata: l'arte. L'artista, dunque, si inserisce nel mondo come nuovo Adamo. Ritrovando l'atto con cui Adamo nomina le creature del Paradiso terrestre – e con questa operazione le colloca in un orizzonte di senso relazionale, all'uomo e con l'uomo – l'artista attraverso l'atto creativo iscrive le "cose del

mondo” in un’opera d’arte, creando così, appunto, un mondo, un nuovo Paradiso terrestre di senso e relazioni.

La concezione della natura come Paradiso terrestre va ben oltre la semplice metafora. In prima istanza, apre alla lettura dell’orizzonte di senso intessuto dall’atto creativo dell’artista: l’arte ha il potere di creare relazioni – intrinsecamente presenti nel mondo, ma latenti – e riscoprire la vitalità sopita di una natura troppo a lungo ignorata o considerata come passiva riserva inesauribile. Alla luce di questa interpretazione della natura come Paradiso terrestre intessuto di senso dall’atto creativo dell’artista, infatti, è possibile leggere e rileggere il mondo naturale come dimensione vivente a cui l’uomo si relaziona ontologicamente ed essenzialmente. La natura cessa così di essere considerata una mera risorsa, condizionata dalla disponibilità e dalla funzionalità e valutata solo in base a tali criteri. La natura come Paradiso terrestre è una totalità vivente, è un macro-organismo di cui l’uomo non può disporre in termini oggettivanti, ma con cui può e deve rapportarsi nella dinamica della dimensione relazionale, che è intrinsecamente personale e dialogica.

Su cosa si fonda la capacità dell’artista – ovvero dell’uomo nelle sue facoltà creative e creatrici – di iscriversi in quell’orizzonte di senso, rappresentato dalla natura che si esprime spiritualmente nell’arte? La natura come

Paradiso terrestre, come totalità vivente in cui materiale e immateriale si intersecano, possiede un’articolazione linguistica; ma il linguaggio, in questo orizzonte, non deve essere inteso come manifestazione storica delle lingue concretamente parlate. Il linguaggio in cui si articola il Paradiso terrestre è il Logos stesso, come spiritualità dalla potenza creatrice. Una presenza che vivifica e, al tempo stesso, plasma questa natura edenica secondo forme organizzate in relazioni di reciprocità, perché intrecciate di senso come il linguaggio. L’arte è la capacità di leggere il linguaggio della natura – dove “della natura” è da intendersi non come specificazione, ma come “quel linguaggio che è la natura stessa” – e innestarsi in questo stesso linguaggio attraverso l’espressione artistica. In questo orizzonte, l’artista non solo apprende il linguaggio con cui è scritto il libro della natura, ma può farlo proprio e scriverlo egli stesso poiché partecipa spiritualmente al Logos. L’uomo nella sua facoltà espressiva condivide la medesima potenza creatrice in cui la natura è articolata: perciò può tracciarla nell’arte e, attraverso l’arte, disegnare e definire l’habitat naturale come Paradiso Terrestre in cui ogni elemento ha la sua collocazione relazionale.

L’opera d’arte diventa così una partitura, una traccia per compiere quella “metafisica realizzativa” in cui recuperare la dimensione spirituale della natura, grazie al *medium* dell’uomo che si riscopre in relazione dialogica con il mondo naturale. Questo percorso consente – ma allo

stesso tempo presuppone – l’abbandono dell’approccio di appropriazione, espropriazione, esaurimento di una natura passivizzata e resa oggetto inerte, a disposizione di un essere umano non più creatore ma consumatore.

Recuperare attraverso l’arte il rapporto di scambio e interazione tra uomo e natura è la condizione di possibilità e anche la conseguenza del cambiamento di prospettiva da cui siamo partiti: capovolgendo la nostra visione, partendo dall’isola come punto di osservazione privilegiato sul futuro, guardiamo alla natura non più come risorsa – superficialmente considerata inesauribile – a cui attingere, ma come polo di una relazione di senso con l’uomo, che vive in questa stessa relazione e di questa stessa relazione. In modo ancora più stringente, la natura non è più solo l’ambiente abitato dall’uomo, ma è l’orizzonte di relazione tra l’uomo e l’elemento spirituale che vivifica la natura, portato a espressione autocosciente attraverso l’attività creativa dell’artista.

L’arte può avere il potere di ripristinare il rapporto tra l’uomo e la natura intesi come un’unica comunità di senso. Attraverso il recupero di una concezione dell’arte nella sua più alta potenza creativa e leggendo conseguentemente il mondo naturale come dimensione edenica in cui le forme viventi sono essenzialmente

concatenate, vengono alla luce in tutta la loro evidenza i destini incrociati dell’uomo e della natura, come organismi di un unico macro-organismo. Nel corso dei secoli e dei millenni, l’arte ha imitato, raccontato, sublimato, negato, invaso la natura: in questo momento storico, anche alla luce dell’esperienza collettiva della pandemia, l’arte può diventare il *medium* attraverso cui liberare il rapporto con la natura dalla logica della necessità, per entrare in una logica di relazione e quindi di responsabilità.

PIÙ IMPARO, PIÙ MI AVVICINO ALLA NATURA

dialogo con Matteo Peducci

L'isola come punto di vista privilegiato. Se ribaltiamo la prospettiva, non guardiamo più l'isola dalla terraferma, ma l'isola diventa un punto di osservazione verso tutto ciò che la circonda. Cosa vede lei dall'isola?

Immaginandomi sull'isola percepisco la lontananza dal reale e dalla terraferma. Vedo le possibilità per sviluppare nuove idee. L'isola favorisce la concentrazione attraverso il distacco. Dall'isola non vedo strade per tornare, ed è una cosa che mi piace. Tornare è una decisione e restare sull'isola è una possibilità.

L'isola come dimensione – sia antropologica che estetica – è abitualmente associata all'isolamento, alla distanza. Si ritrova in questa interpretazione? O l'immagine dell'isola per lei rimanda a qualcos'altro?

Mi trovo d'accordo con questa visione e in alcun modo la vedo come una cosa negativa. L'isolamento ti permette di riappropriarti del tuo tempo e dei tuoi pensieri.

Dopo anni passati nel centro mondiale della scultura ho deciso di spostarmi nel mio laboratorio di Assisi, in un certo senso mi sono costruito la mia isola.

Come possiamo ripensare l'isolamento dopo l'esperienza della pandemia?

Per quanto detto sopra formulerei la domanda in questi termini: "Come ripensiamo alla pandemia dopo l'esperienza dell'isolamento?"

Quali temi sono al centro del suo lavoro oggi, rispetto al passato? Le circostanze storiche degli ultimi due anni l'hanno indotta a riflettere su tematiche diverse?

Fare arte è un processo naturale, arte e natura sono un binomio che viaggia sempre nella stessa direzione.

È importante riconoscere che la natura non è sempre "Green", la natura è anche la plastica, la medicina, la tecnologia, poiché sono tutte forme di modificazione della materia naturale apportate da esseri naturali agli esseri umani.

Come si inserisce il tema del rapporto tra uomo e natura nella sua produzione? C'è stata per lei un'evoluzione, negli anni, rispetto a questa tematica?

Ho piacere di rispondere a questa domanda riportando una frase del naturalista Viktor Schauberg: "Nature is my teacher...". Più imparo, più mi avvicino.

Come vede le sue opere in dialogo con l'impianto generale della mostra?

Quello di quest'estate è stato un evento pilota e trovo che sia riuscito a trasmettere chiaramente l'idea e il suo potenziale.

Gli elaborati erano eterogenei e parlavano tutti lingue molto diverse; credo che le scelte prese durante l'installazione dei lavori siano efficacemente riuscite a risolvere problemi tecnici ed espositivi dovuti alla location.

Affiliati di Peducci Matteo

Matteo Peducci (Castiglione del Lago, 1980) si diploma in Arti Plastiche all'Accademia di Belle Arti di Carrara. È a capo del laboratorio di scultura "Affiliati di Peducci". Maestro nella scultura in marmo, materiale nobile che padroneggia come pochi, ha realizzato anche sperimentazioni a cavallo fra scultura e scienza applicata, sviluppando processi innovativi con diversi materiali. Numerose le commissioni per enti pubblici e privati, fra i quali la Cattedrale di San Rufino in Assisi, Il Sacro Convento di Assisi, l'Opera della Metropolitana (OPA) di Siena, la Mahidol University di Salaya (Bangkok, TH), Diva International SpA, Eli Lilly and Company SpA. Ha realizzato sculture per artisti del calibro di Matthew Spender, Alfredo Pirri, Pietro Cascella, Giuseppe Penone, Jan Fabre ed altri.

Collabora con Tor Art studio di Carrara, Barberini & Gunnel design studio di Ancona, Serena Cancellier fashion designer studio di Parigi. Le sue opere sono state esposte in numerosi contesti pubblici e privati, in Italia e all'estero. Tra questi: Eduardo Secci Contemporary (Firenze), Rubin Gallery (Milano), Who I Am Gallery (Miami, USA), Galleria VV8artecontemporanea (Reggio Emilia), Museo Civico di Palazzo della Penna (Perugia), Rocca Albornoziana (Spoleto), Breed art Studio (Amsterdam), Palazzo Collicola (Spoleto), Fondazione Rocco Guglielmo (Catanzaro), Galleria Nazionale Palazzo Spinola (Genova), XIII Biennale di scultura (Carrara), Chicago art fair (USA), Artefiera (Bologna), Scope Basel art show (Basilea), Preview Berlin (Berlino), MiArt (Milano), Scope New York (USA), Scope Miami (USA), Kunst Zurich (Zurigo), Art Verona, Arte Padova.





RISCOPIRE LA NATURA PER UNA NUOVA EQUITÀ SOCIALE

dialogo con Edoardo Cialfi

L'isola come punto di vista privilegiato. Se ribaltiamo la prospettiva, non guardiamo più l'isola dalla terraferma, ma l'isola diventa un punto di osservazione verso tutto ciò che la circonda. Cosa vede lei dall'isola?

Mi concentrerei sulle differenze tra la biodiversità insulare e quella che circonda il perimetro esterno del bacino lacustre.

Qui si evolvono forme di vita endemiche che, plasmando il territorio, creano nicchie ecologiche estremamente localizzate. Nonostante a volte le stesse isole siano distanti non molti chilometri dal territorio continentale, l'evoluzione prende pieghe inaspettate e sorprendenti.

L'isola come dimensione – sia antropologica che estetica – è abitualmente associata all'isolamento, alla distanza. Si ritrova in questa interpretazione? O l'immagine dell'isola per lei rimanda a qualcos'altro?

L'isola è una dimensione isolata, caratterizzata da un equilibrio estremamente fragile.

Come possiamo ripensare l'isolamento dopo l'esperienza della pandemia?

La pandemia ci ha costretti all'isolamento. Lo *spillover*, il salto di specie che si è manifestato è stato dovuto a una 'tempesta perfetta' in cui diversi fattori molto specifici, come i cambiamenti climatici e la perdita della biodiversità si sono verificati contemporaneamente. Fattori causati dall'uomo e questo ci deve fare ripensare

al nostro rapporto con la natura. Continuare a deturpare le nicchie ecologiche isolate porterà l'uomo stesso all'isolamento.

La generale condizione di isolamento dell'uomo contemporaneo – anche precedente alla pandemia – come si colloca secondo lei rispetto al rapporto con la natura?

L'isolamento è dato a mio avviso dall'individualismo. L'individualismo si riflette anche nel rapporto dell'essere umano con la natura. Ogni popolazione tenta di accaparrarsi la maggior parte delle risorse della terra nel tentativo di creare maggiore ricchezza. Questo approccio però spesso porta non all'equità sociale ma a un maggior consumo da parte di pochi, con la conseguente carenza di risorse per i restanti molti. Il rapporto con la natura dovrebbe quindi essere ripensato in un'ottica di convivenza ed equità sociale, così da sradicare l'individualismo e ridurre l'isolamento dell'uomo.

Il genere del paesaggio come racconta questa condizione?

Il genere del paesaggio mette al centro il rapporto tra uomo e natura in modi differenti nel corso della storia. Per quanto riguarda la mia interpretazione, il paesaggio racconta di una natura autonoma, indipendente, che non si cura delle vicende umane.

Come interpreta lei il rapporto tra arte, natura e futuro, centrale nella mostra "Isola Prossima"?

L'essere umano, secondo me, dovrebbe strutturarsi in un rapporto di convivenza con la natura e abbandonare di conseguenza l'illusione del dominio verso di essa. A mio avviso il rapporto futuro tra arte e natura dovrebbe raccontare la perdita di questa illusione.

Edoardo Cialfi

Edoardo Cialfi (Marsciano, 1993) si diploma in Pittura e arti visive presso la LABA di Firenze nel 2019. Attualmente è specializzando presso l'Accademia di Belle Arti di Verona in Pittura - Atelier Direction - Mediazione Culturale dell'Arte. Il suo lavoro indaga l'isolamento dell'essere umano contemporaneo e la subordinazione di quest'ultimo alla natura, concetti formalizzati attraverso il genere del Paesaggio usando l'aerosol come medium. Tra le principali mostre si segnalano: "Le opere e i giorni", Istituto degli Innocenti (Firenze, 2021); "Un luogo da Nessuna Parte", Palazzo Graziani Baglioni, Torgiano PG, 2021); "The Passing", Galleria Zamagni Arte (Rimini, 2021); "Paesaggi d'istanti", a cura di Mauro Pipani e Annamaria Bernucci, Musei Comunali di Rimini (web show, 2021); "ART MONSTERS 2020", a cura di Matteo Pacini, Museo Civico Palazzo della Penna (Perugia, 2020); "Spray Fades" The Bid Art Space (Pesaro, 2020); "Linee d'Umbria", a cura di Giorgio Bonomi, Rocca di Umbertide (Umbertide PG, 2020); "Evanescenze \ Evidenze", Mac,n - Museo di arte contemporanea e del Novecento (Monsummano Terme PI, 2019); "Forme dell'interpretazione", Rocca di Umbertide (Umbertide, 2019); "Edoardo Cialfi Gennifer Deri", a cura di Eugenia Vanni e Gaia Bindi, Filarete Art Studio (Empoli, 2018); "Lapislazzuli 2", a cura di Eugenia Vanni e Fabio Cresci, ARTFORMS (Prato, 2018); "Paesaggisticamente...ovvero le allusioni dal punto di vista del paesaggio", a cura di Massimo Innocenti e Tannaz Lahiji, Museo del Laterizio e delle Terrecotte (Marsciano, 2017); "INTORNO AL TEMPO, JUST A MOMENT", a cura di Honglei Bao, Ines Cui e Stefano Follesa, Villa Strozzi (Firenze, 2017).





DIO, NATURA E ARTE CONNESSI TRA LORO

dialogo con Frank Dituri

L'isola come punto di vista privilegiato. Se ribaltiamo la prospettiva, non guardiamo più l'isola dalla terraferma, ma l'isola diventa un punto di osservazione verso tutto ciò che la circonda. Cosa vede lei dall'isola?

L'isola diventa un luogo di salvezza dalla confusione intorno a noi. Un luogo dove si può meditare, contemplare e diventare di nuovo Uno con noi stessi.

L'isola come dimensione – sia antropologica che estetica – è abitualmente associata all'isolamento, alla distanza. Si ritrova in questa interpretazione? O l'immagine dell'isola per lei rimanda a qualcos'altro

Mi ritrovo in questa interpretazione ma vedo anche che tristemente diventa come un museo naturale. Viviamo in disconnessione con la natura. Se continuiamo ad allontanarci dalla natura sarà sempre più difficile per noi esseri umani riuscire a comprenderla.

Come possiamo ripensare l'isolamento dopo l'esperienza della pandemia?

Fortunatamente, non ho vissuto nessun isolamento drastico. Vivendo in campagna ho avuto la possibilità di fare lunghe camminate nella natura. Sono stato al di là dell'oceano, nello stato di New York, dove le restrizioni erano minime e non così radicali. Qui ho scoperto e goduto delle immense bellezze delle foreste statunitensi.

Frank Dituri

Frank Dituri, statunitense figlio di immigrati italiani, vive tra l'Italia e New York. È un fotografo a cui piace trasformare l'ovvio in immagini incerte, indefinite e misteriose. È stato professore dell'università C. W. Post di Long Island, e lavora attualmente alla Libera Accademia di Belle Arti (LABA) di Firenze. Il suo lavoro artistico è rappresentato nel mondo dalle agenzie "Frank Kaufman Art Advisory" e "Stephen Rosenberg Fine Art". Le sue opere sono esposte a livello mondiale in musei e gallerie, come la Galleria Internazionale di Grafica alla Biennale di Venezia, l'Hudson River Museum di New York, la Galerie Seine 51 di Parigi, la Sirius Aidem Photo Gallery di Tokyo, il Centre of Contemporary Art della Nuova Zelanda, il Palazzo delle Esposizioni di Roma, il MOMA di Mosca. Ha partecipato a tre esibizioni LTA (Learning Through Art) del Guggenheim Museum di New York. Ha esposto in numerose università: nelle East Galleries della New York University, nella Zhejiang Academy of Fine Arts di Hangzhou in Cina, presso l'Università La Sapienza di Roma, la Stephen F. Austin State University del Texas e l'Academie Des Beaux Arts di Tamines in Belgio. Le opere di Dituri possono essere ritrovate in collezioni importanti, come quella del Pushkin Museum of Fine Art di Mosca, della Bibliothèque National de France di Parigi, dell'Alternative Museum di New York, del Das Städtische Kramer-Museum di Kempen in Germania. Le sue immagini sono state recensite e mostrate in prestigiose pubblicazioni internazionali tra cui il *New York Times*, l'*Harpers Magazine*, il *Zoom Magazine*, e il *Corriere della Sera*.

Come interpreta il rapporto tra arte, natura e futuro, centrale nella mostra "Isola Prossima"?

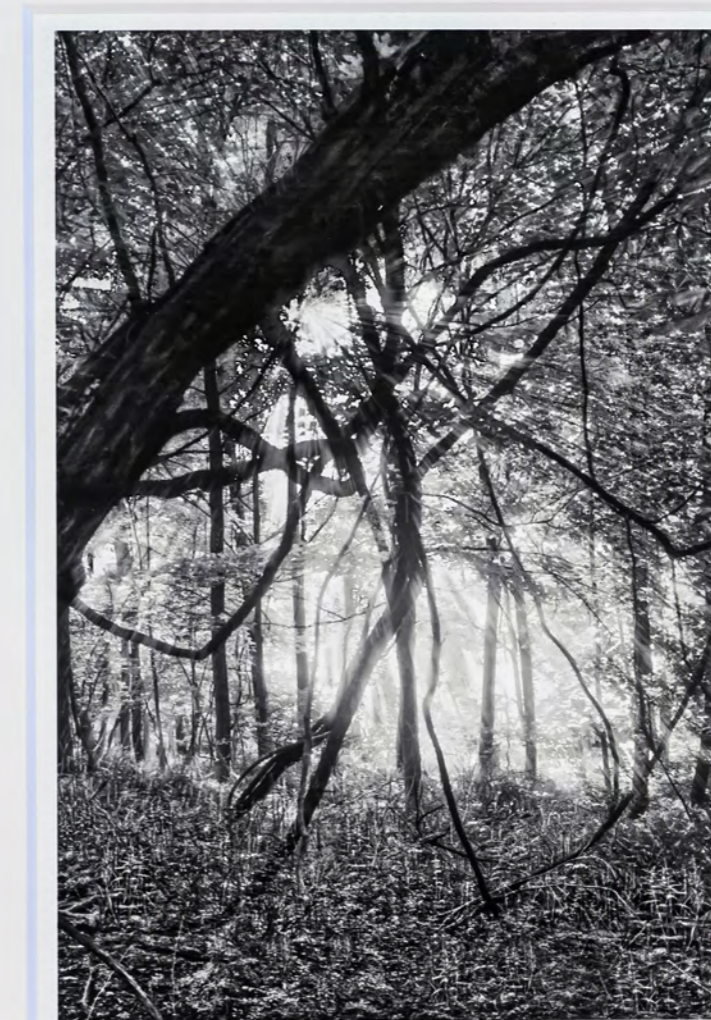
Non vedo nessuna separazione. In generale credo che la realtà segua la cultura. La mia arte è costruita sulla storia e sull'ambiente. Vedo Dio, natura e arte connessi tra loro.

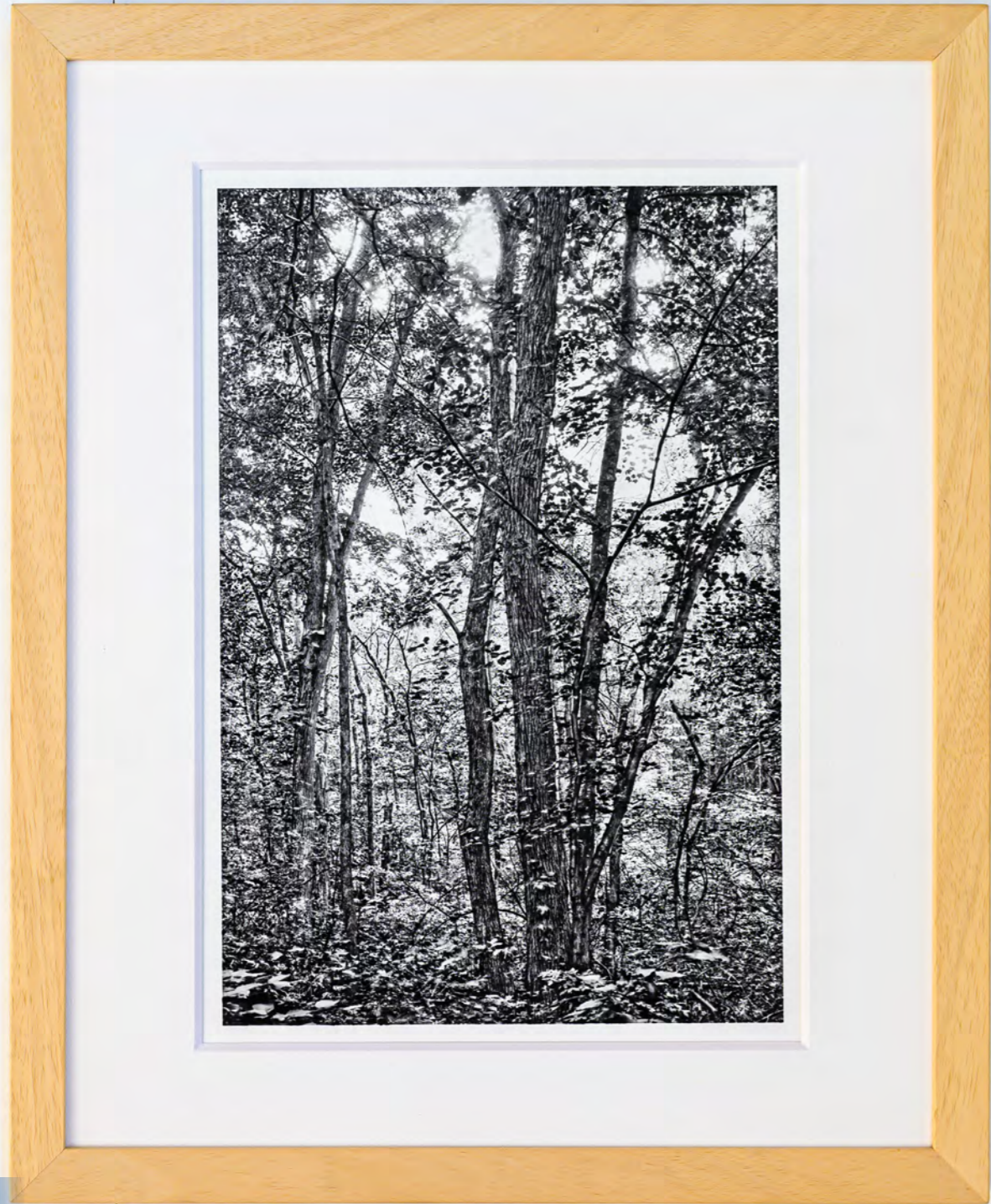
Come si inserisce il tema del rapporto tra uomo e natura nella sua produzione? C'è stata per lei un'evoluzione, negli anni, rispetto a questa tematica?

Ho scelto le mie opere perché durante questa crisi ho passato molto tempo tra alberi e natura alla ricerca della luce, celebrando la vita. In questo periodo ho utilizzato la mia arte per fare esperienza di un qualcosa che va oltre me stesso.

Come vede le sue opere in dialogo con l'impianto generale della mostra?

Sono nel campo da più di cinquant'anni e la mia ricerca estetica ha cambiato spesso. Guardando indietro nella mia vita, la direzione e la motivazione sono rimaste costanti, così come il desiderio di capire la mia spiritualità in relazione al mio centro e la mia posizione in qualcosa di più grande di me stesso. Esteticamente e spiritualmente il mio lavoro non parla di shock, non mi occupo di politica e neppure di bello e brutto ma "solo" della bellezza della vita.





TWISTED TREE / Frank Dituri



VIEW OF A FOREST / Frank Dituri

OGNUNO DEVE CERCARE LA PROPRIA ISOLA

dialogo con Mario Consiglio

L'isola come punto di osservazione privilegiato verso la terraferma. Cosa si vede dall'isola?

Vedo un centro commerciale affollato di gente sola con il proprio smartphone. Vedo strade intasate da automobili guidate da gente che sta perdendo ore preziose della propria vita. Vedo un mondo in affanno nella corsa al consumo e penso a quanto sia bello stare in quest'isola dove vivo ormai da tempo, dove coltivo la mia verdura, vado a pescare e dipingo. Se devo stare solo tra soli preferisco stare solo da solo o con le persone che amo.

L'isola come dimensione – sia antropologica che estetica – è abitualmente associata all'isolamento, alla distanza. A cosa rimanda l'immagine dell'isola?

Rimanda all'esilio volontario. Uno degli ostacoli più grandi dell'uomo contemporaneo è la "solitudine". La gente ha bisogno di avere un ruolo sociale, ha la necessità di aggregarsi e di essere riconosciuta come membro di una famiglia molto allargata. Per essere deve avere e per avere deve fare anche ciò che non ama. Chi sceglie l'isola, invece, sceglie la libertà, la filosofia, l'arte e la piccola comunità. Chi sceglie l'isola è l'Oltreuomo che ama, osserva e ascolta la natura in solitudine.

Come possiamo ripensare l'isolamento dopo l'esperienza della pandemia?

Ci mancherà.

Come interpreta il rapporto tra arte, natura e futuro, centrale nella mostra "Isola Prossima"?

Gli artisti sono gli esseri viventi più intuitivi e sensibili sul pianeta insieme ai poeti, che forse hanno ancora più verità. Sono i primi a captare certe problematiche e con i loro linguaggi danno un contributo al pensiero etico-ambientale. Immaginano mondi futuri migliori e puliti dove vige il rispetto totale per l'intera esistenza.

Le opere da lei esposte sono a un primo impatto molto diverse. Come e perché le ha scelte?

La grande tela azzurra, un lavoro del 2019, rimanda ai fondali e all'importanza dell'acqua, mentre il lavoro a terra, del 2010, con il neon, racconta di una civiltà futura fatta di comunità collaborative, in pratica una città ecosostenibile in una foresta.

Quali temi sono al centro del suo lavoro oggi, rispetto al passato? Le circostanze storiche degli ultimi due anni l'hanno indotta a riflettere su tematiche diverse?

Mando avanti più cicli di lavori da molti anni ma non ho ancora capito cosa sto facendo in effetti. Cambio in continuazione idea su tutto, sono instabile, vivo nel caos, non è facile. Disegno e dipingo molto per cercare sensazioni e a volte mi dedico al pensiero politico allargando il concetto a problematiche socio-ambientali. La pandemia mi ha fatto riflettere su quanto siamo spesso orrendi, i social ci hanno schiavizzato e insegnato l'odio. Stiamo terminando. Ci tolgono la forza creativa. Sento l'esigenza di astrarmi da questa realtà malata, cerco un'isola... adottatemi, farò il bravo.

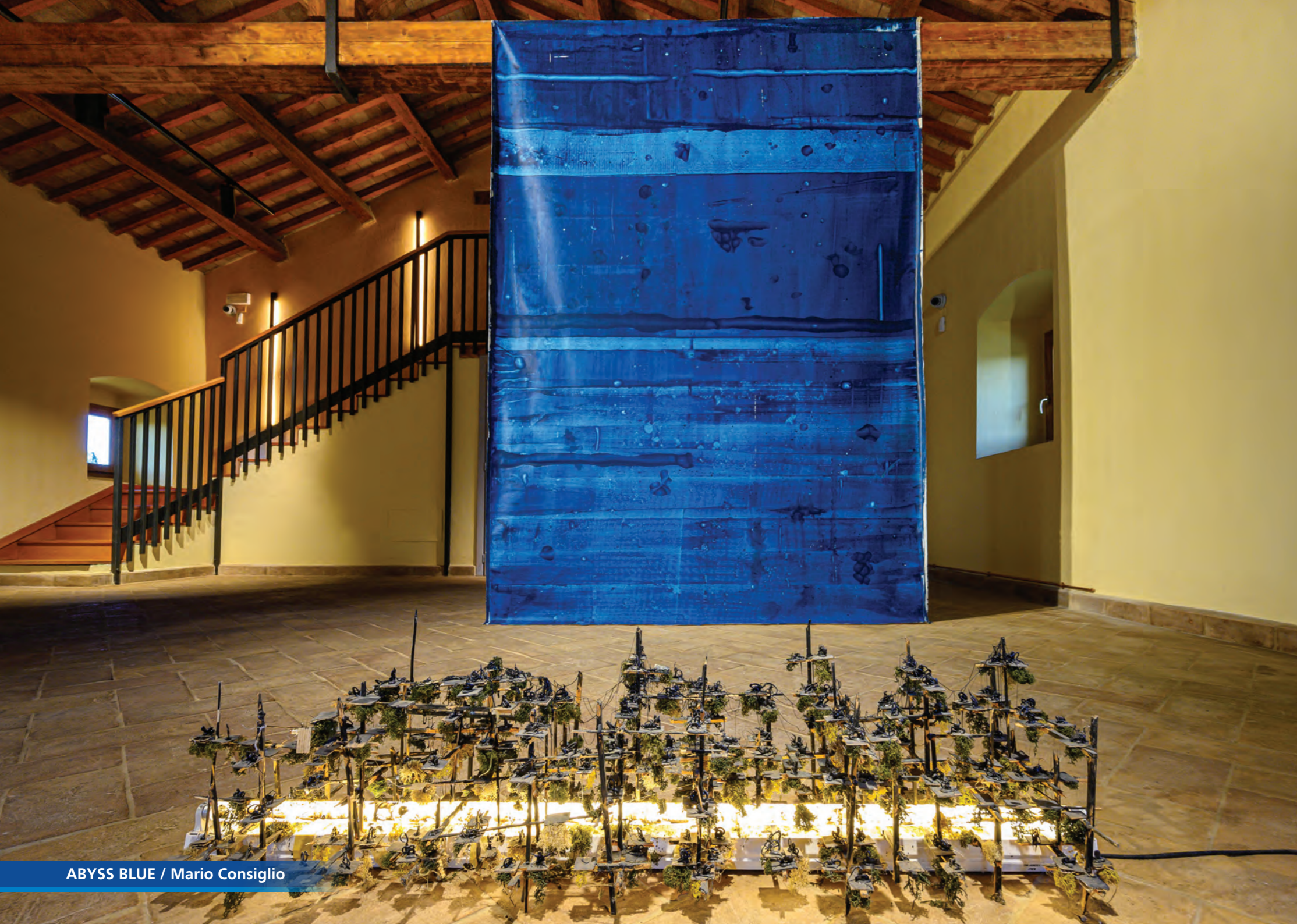
Mario Consiglio

Mario Consiglio, (Maglie, 1968) è Accademico di merito e docente all'Accademia di Belle Arti di Perugia.

Lavora sull'alterazione ironica dell'immagine e sul riutilizzo dei materiali, affrontando temi caldi legati alla società contemporanea e alla sua decadenza. Ha esposto in numerosi contesti pubblici e privati, in Italia e all'estero. Tra questi: Grimmuseum (Berlino), Trolley Gallery (Londra), Palazzo Bricherasio (Torino), Museo Pecci (Prato), Galeria Villena (L'Havana, Cuba), Studio Visconti (Milano), MACRO (Roma), Fondazione Sandretto Re (Torino), Gran Central Terminal (New York), Art in Perpetuity Trust (Londra), Istituto Britannico (Roma), Spiral Hall (Tokyo), Art Basel – Professional Day (Basilea), 798 Art District (Pechino, Cina), Gay Palace (Rotterdam), Palazzo della Penna (Perugia), Galleria Eva Menzio (Torino), Prague Biennial (Praga), Palazzo Lucarini (Trevi), Palazzo Reale (Napoli), Fondazione Zappettini (Milano), Villa Elisabeth (Berlino), Padiglione Italiano, Expo 98 (Lisbona), Gallery MC (New York), Padiglione Esprit Nouveau (Bologna), Palazzo Morelli Fine Art (Todi), Flash Art Museum (Trevi), Rare Ofiice (Berlino), Fondazione Querini Stampalia (Venezia), White Spider Col Condesa (Città del Messico), Nolias Gallery (Londra), Martina Re Gallery (Miami), Galleria Seno (Milano), Galleria Astuni (Pietrasanta), Breed Art Studios (Amsterdam), Studio La Città (Verona), De prospectiva pingendi. Nuovi scenari della pittura italiana (Todi), Casa Sponge (Pergola), Spazio Rivoluzione (Palermo), Ultima cena - Museo Diocesano di Torino, Nexst Festival - Docks Dora (Torino).



THIS IS THE ANARCHIST VILLAGE WHERE WE ARE GOING TO DRAW / Mario Consiglio



ABYSS BLUE / Mario Consiglio



THIS IS THE ANARCHIST VILLAGE WHERE WE ARE GOING TO DRAW / Mario Consiglio

PARLARE DI FUTURO SIGNIFICA PARLARE DI AMBIENTE

dialogo con Massimiliano Poggioni

L'isola come punto di vista privilegiato. Se ribaltiamo la prospettiva, non guardiamo più l'isola dalla terraferma, ma l'isola diventa un punto di osservazione verso tutto ciò che la circonda. Cosa vede lei dall'isola?

Un mondo umano che ha bisogno di una pausa di riflessione profonda. Mi sono rimasti impressi i canali di Venezia durante il primo *lockdown*: acque limpide, pesci, una bellezza che un nostro rallentamento di attività è bastato a far rifiorire. Questo ci racconta quanto sia pesante il nostro continuo impatto, e quanto tuttavia la natura sia capace di liberarsene e fare a meno di noi.

L'isola come dimensione – sia antropologica che estetica – è abitualmente associata all'isolamento, alla distanza. Si ritrova in questa interpretazione? O l'immagine dell'isola per lei rimanda a qualcos'altro?

Possiamo attribuire all'isola lo stesso concetto di isolamento come è inteso per l'uomo? Credo di no, un'isola è isolata per una separazione fisica, mentre l'uomo è capace di esserlo anche in mezzo a una folla, radicalmente.

Come possiamo ripensare l'isolamento dopo l'esperienza della pandemia?

Non saprei dire, ho avuto l'impressione che molte persone lo abbiano solo subito. Per me è stata un'esperienza contraddittoria, fatta di molte preoccupazioni ma anche di tempo "liberato", occasione di scoperte, di nuove pratiche e sperimentazioni nell'arte, di intense

riflessioni, e anche di libri salvati dal limbo di letture troppo veloci e approssimative.

Quali temi sono al centro del suo lavoro oggi, rispetto al passato? Le circostanze storiche degli ultimi due anni l'hanno indotta a riflettere su tematiche diverse?

Il centro è sempre stato l'essere umano, in passato mi sono occupato poco di paesaggio, cosa che invece è avvenuta in questo periodo. Paesaggi in senso ampio, non solo letteralmente, ma anche affrontando l'essere umano, la figurazione, come fosse una geografia, come solida e sfuggente estensione dello spazio. Un'indagine che porta il mistero incarnato nell'uomo a fondersi con il mistero incantato della natura.

È stato anche tra gli ideatori di questa mostra. Perché "Isola Prossima"?

Con "Isola Prossima" abbiamo giocato sulla polisemia di "prossima": è l'isola vicina, il presente, ma è anche l'isola a venire, la prossima isola verso cui andare, il futuro. Parlare di futuro oggi significa parlare di ambiente, del nostro modo di stare nel mondo, di quale visione di mondo futuro riusciamo ad esprimere, perché il nostro agire assumerà le forme che siamo capaci di immaginare.

L'arte è un potente generatore di visioni. Ci aiuta a uscire dalla prospettiva disumanizzante della pura tecnica, in cui l'uomo si fa numero e macchina.

Sanguineti, artista della parola, lo ha espresso in modo mirabile:

*"Quando un automa ci avrà faticato,
può incominciarsi anche l'uomo umanato"*

(Edoardo Sanguineti, Ballata dell'automa, in Senzatitolo, Feltrinelli, 1992)

Massimiliano Poggioni

Massimiliano Poggioni, nasce a Umbertide nel 1975. La pittura e il disegno sono le discipline in cui opera maggiormente, con incursioni e ibridazioni in altri ambiti dell'arte visiva, come collage e manipolazione digitale delle immagini. Centrale nella sua ricerca è l'essere umano, nel corpo e nella spiritualità, nella fisicità plastica e nel mistero interiore. La stratificazione semantica, l'ambiguità insita nelle forme e nella percezione, il dubbio dietro ogni apprenza, la contaminazione, sono per lui sia caratteri della visione che elementi della pratica artistica. Ha esposto in contesti di varia natura, fra i quali: III Novosibirsk Graphic Art Triennial, Novosibirsk State Art Museum (Russia, 2021); "Art Monsters 2020 - Contaminazioni aliene nell'Umbria contemporanea" a cura di Matteo Pacini, Museo Civico Palazzo Penna (Perugia, 2020); "Linee d'Umbria" a cura di Giorgio Bonomi, Centro per l'Arte contemporanea Rocca di Umbertide (2020); MACRO Asilo, Atelier personale, Museo d'Arte Contemporanea di Roma (2019); "Mitopoiesi" a cura di Matteo Pacini, Spazio Kossuth (Città della Pieve, 2019); "Aeroporto di Spoleto" a cura di Gianluca Marziani, Palazzo Collicola Arti Visive (Spoleto, 2018); "Art Monsters 2018 - Articolo3", a cura di Gianluca Marziani, Museo Civico Palazzo Penna (Perugia, 2018); "Art Adoption", a cura di Massimo Magurano e Andrea Baffoni, Palazzo Magini (Cortona, 2018); "Art Monsters 2017 - Contemporary Art in Umbria" a cura di Paolo Nardon, Museo Civico Palazzo Penna (Perugia, 2017); SPECTRUM Miami Art Fair (Miami, USA, 2016); "Negro", personale, Open Space for Arts (Perugia, 2016); "99ARTS" Centro Elsa Morante (Roma, 2016); AR[t]CEVIA, a cura di Laura Coppa, Palazzo dei Priori (Arcevia, 2016); Galleria Miklova Hisa (Ribnica, Slovenia, 2015); Biennale MArTeLive, MACRO Testaccio - Pelanda (Roma, 2014); "Melting Pot", personale a cura di Carmen Lorenzetti, Centro per l'Arte contemporanea Rocca di Umbertide e Villa Fidelia di Spello (2014); Domagk Atelier, Monaco di Baviera (2013).





I DESTINI SFUGGONO A FACILI ISOLE CONCETTUALI / Massimiliano Poggioni



I DESTINI SFUGGONO A FACILI ISOLE CONCETTUALI / Massimiliano Poggioni

UN LIBRO APERTO SUL CREATO

dialogo con Mauro Manetti

Se ribaltiamo la prospettiva consueta, cessiamo di guardare l'isola dalla terraferma e l'isola diventa così un punto di osservazione verso tutto ciò che la circonda. Cosa vede lei dall'isola?

Vedo un mondo in profonda decadenza e la futile arte che produce ne è la più concreta testimonianza.

L'isola come dimensione – sia antropologica che estetica – è abitualmente associata all'isolamento, alla distanza.

Si ritrova nella comune interpretazione, che vuole l'isola come dimensione di isolamento, spesso forzato? O l'immagine dell'isola in lei risveglia qualcos'altro?

Associo l'isola a una condizione di intimità, di rifugio. Penso a una sorta di tebaide dello spirito.

Cosa ci ha insegnato la pandemia sull'isolamento, sul rapporto con gli altri, sull'introspezione?

In un mondo dove non esiste più privato e tutto viene costantemente esposto, l'isolamento forzato potrebbe rivelarsi un'ottima opportunità per ricostruire un rapporto con noi stessi, con la nostra sfera più intima.

Come interpreta lei il rapporto tra arte, natura e futuro, centrale nella mostra "Isola Prossima"?

La natura è il libro aperto sul creato, quel testo che dovremmo riprendere a leggere e a preservare. Il futuro si gioca in gran parte attraverso la riconnessione che l'uomo riuscirà a ristabilire con il pianeta e l'arte potrebbe divenire il veicolo adatto a raggiungere questo fine.

Come si inserisce il tema del rapporto tra uomo e natura nella sua produzione? C'è stata per lei un'evoluzione, negli anni, rispetto a questa tematica?

Assistiamo oggi purtroppo a un'evoluzione tecnica, sono le macchine ad evolversi. Il rapporto uomo/pianeta è rimasto gerarchicamente inalterato, gli stessi artisti dovrebbero pensare che ancor prima di essere creatori, sono creature.

Come vede le sue opere in dialogo con l'impianto generale della mostra?

Le mie opere sono il risultato di un lungo processo di recupero delle mie radici e della mia identità culturale, senza queste non sarei in grado di confrontarmi con il presente. Nell'economia della mostra credo quindi di aver portato la componente legata alla storia e alla stratificazione artistica del nostro straordinario paese.

Mauro Manetti

Mauro Manetti, nato a San Miniato si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel 2000 ha fondato la LABA (Libera Accademia di Belle Arti) che ha diretto fino allo scorso anno. Nello stesso Istituto è attualmente responsabile degli eventi culturali. Vive e lavora tra Empoli e Firenze dove è impegnato nella promozione dell'arte e della cultura. Ha esordito in ambito artistico nel 1992 con una mostra personale alla Galleria Continua di San Gimignano curata da Rita Selvaggio. Dopo una prima fase concettuale, la sua ricerca artistica si è maggiormente definita, indagando il rapporto tra uomo e natura, anche attraverso il recupero di iconografie classiche. Negli ultimi anni ha tenuto mostre in spazi pubblici e privati in Italia e all'estero, tra queste vanno ricordate: Galleria Continua (Siena), NCTU Gallery (Taiwan), Unimediamodern (Genova), Campoblu (Milano), Margaret Harvey Gallery (Inghilterra), Galleria Primopiano (Brescia), Galerie Plastik (Rep. Ceca), Smolny Cathedral Gallery (Russia), Griffith Gallery (Texas), U Chiba Gallery (Japan), Culturel Centrum Het Spoor (Belgio), Centre d'Exposition de la Gare (Canada), Leonardi V Idea (Genova), Palazzo Cuttica (Alessandria), Eumeria B (Tokio), Hanzou Gallery (Cina), Museo della Ceramica (Montelupo Fiorentino).



RAGAZZA CHE GUARDA / Mauro Manetti



SENZA TITOLO / Mauro Manetti



ALA / Mauro Manetti

L'ISOLA COME OPPORTUNITÀ

dialogo con Roberto Ghezzi

L'isola come punto di vista privilegiato. Se ribaltiamo la prospettiva, non guardiamo più l'isola dalla terraferma, ma l'isola diventa un punto di osservazione verso tutto ciò che la circonda. Cosa vede lei dall'isola?

L'isola è sogno, mistero. Terra di confine tra aria e acqua. Mondo di mescolanze e di endemismi. Isolamenti spontanei o forzati. Rarità. Dalle isole si percepiscono nuove presenze. Fuori e dentro di noi.

Un po' perché è un luogo che raggiungiamo soli, un po' perché il mare o il lago impongono soste, meditazioni. Pensieri sospesi, fluenti, ricorrenti. In attesa di una barca che torna a prenderci, che potrebbe essere anche tra molti anni.

L'isola come dimensione – sia antropologica che estetica – è abitualmente associata all'isolamento, alla distanza. Si ritrova in questa interpretazione? O l'immagine dell'isola per lei rimanda a qualcos'altro

Alla fine, un'isola è tale solo se la si osserva dal mare. Credo l'abbia detto qualcuno nel film *Lo Squalo*. È una definizione forse banale ma sono d'accordo.

L'isolamento e la distanza, oggi più che mai, hanno perduto un po' il senso "fisico" del termine. Penso all'isola come a un'opportunità. Qualcosa che, se proprio dovesse essere davvero isolata, remota, avrebbe - in tale accezione - tutta la bellezza, estetica e antropologica, che io riconduco a un isolamento. Un "non" vincolo dalla rete e dalle reti. In altri termini, una condizione utopistica che adesso non è più possibile neppure sognare.

Roberto Ghezzi

Roberto Ghezzi, (Cortona, 1978). Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Tutta la sua produzione è fondata sul forte interesse per il paesaggio naturale. Nei primi anni 2000 presenta al pubblico opere che nascono da studi e sperimentazioni su luoghi naturali, spesso incontaminati, e il cui titolo Naturografie ha in sé il concetto sia del risultato finale che del processo. Quest'ultimo è parte integrante dell'opera, in un viaggio nel rapporto tra artista e natura, dove il supporto è spazio di comunione tra essi. Ha esposto in contesti pubblici e privati, in Italia e all'estero. Tra questi: Galleria Comunale di Arte Contemporanea di Arezzo, Museo civico di Palazzo della Penna, Museo della Fine del Mondo di Ushuaia, Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, MARCA di Catanzaro, Palazzo Medici Riccardi di Firenze, Battersea Park a Londra, Fondazione Cariperugia Arte, Chiostro del Bramante a Roma, Casa dei Carraresi a Treviso, biblioteca di Pu-Dong a Shanghai, Palazzo Costanzi di Trieste, Museo Oceanografico di Tunisi. Le sue Naturografie hanno vinto il premio Residenze d'artista Fondazione Rocco Guglielmo 2020, il premio ORA 2016, il premio ArtApp Artist Contest 2017, il premio residenza ArteamCup 2018, e il premio ArteamCup Vanilla Edizioni 2019. Ha effettuato decine di residenze artistiche, ricerche sperimentali e installazioni ambientali, oltre che in Italia, anche in luoghi remoti del pianeta come Alaska, Islanda, Sudafrica, Norvegia, Tunisia e Patagonia.

Come possiamo ripensare l'isolamento dopo l'esperienza della pandemia?

A costo di apparire fuori luogo, direi come un'occasione sprecata. L'eterno contatto, analogico e digitale, che caratterizza le nostre esistenze, forse avrebbe (avuto) bisogno di una pausa di riflessione. E invece l'isolamento fisico ci terrorizza, e per superarlo troviamo nella "connessione" l'unica "salvezza" possibile.

Come si inserisce il tema del rapporto tra uomo e natura nella sua produzione?

Nel tempo, il mio punto di vista, è cambiato. Circa 20 anni fa ho iniziato a creare opere dove uomo e natura interagiscono. Ridotta ai minimi termini: l'artista sceglie un luogo, un tempo e un materiale, l'ambiente fa il resto. La Naturografia© più che una tecnica è tutt'oggi un concetto: lasciar fare. Far sì che le cose accadano. Permettere alla natura di autoritrarsi. Nessuno meglio di lei. Nessuna finzione, solo realtà.

Nel suo lavoro è riuscito a intravedere gli effetti dell'Antropocene?

Macroscopicamente l'impatto umano sull'ambiente è evidente su installazioni realizzate in aree molto degradate, come le aree portuali di Trieste e Venezia. Anche alcune naturografie realizzate al Trasimeno presentavano linee di galleggiamento di nafta e olio. Se confrontiamo i tessuti che ho lasciato per alcuni mesi in queste zone con altri dello stesso tipo, lasciati per lo stesso periodo in aree vicine ma meno degradate, si potrà facilmente notare una grande differenza cromatica, formale e olfattiva. Colori neri, quasi blu, drammatici, asfittici, totale assenza di texture articolate (chiara testimonianza dell'assenza di biodiversità) per le prime, varietà di flora e fauna di diverso tipo (macroinvertebrati), assenza di tracce evidenti di idrocarburi in sospensione per le seconde.





NATUROGRAFIA DI LAGO / Roberto Ghezzi



NATUROGRAFIA DI LAGO / Roberto Ghezzi

ARPA
umbria
agenzia regionale per la protezione ambientale

ART ASSOCIAZIONE
CULTURALE
MONSTERS

